

## L'ATTUALITA' DIROMPENTE DI DON MILANI

MILANO, CAMERA DEL LAVORO, 27 OTTOBRE 2017

### CONTRO LA SCUOLA DI CLASSE

*Bruno Moretto e Giorgio Tassinari, Comitato Bolognese Scuola e Costituzione*

Molte volte i poeti e i romanzieri riescono ad esprimere sinteticamente lo spirito del tempo meglio di quanto riesca ai filosofi ed ai politici. Prendiamo dunque le mosse dalle parole di una scrittrice inglese, Elizabeth Strout, nell'intervista da lei concessa poche settimane fa a Silvia Albertazzi (2017):

***La cosa che più mi ha colpito in questo libro è come lei affronta il tema della differenza di classe. Da tempo non incontravo nella letteratura contemporanea una rappresentazione così esplicita del divario tra le classi sociali e del manifestarsi di una coscienza di classe (o della sua repressione). Lei crede davvero che ognuno di noi porti sulle spalle il peso delle proprie origini per tutta la vita? Mi fa molto piacere che lei abbia notato questo punto. Non provengo da una situazione di estrema povertà come quella di Lucy, il suo passato non è il mio, ma vengo anche io da un'umile provincia che ho lasciato per trasferirmi in città. So che cosa vuol dire traslocare da una piccola città a una metropoli: è qualcosa che la maggior parte delle persone con cui sono cresciuta non ha mai provato. Ho cambiato tanti lavori nella mia vita, perché volevo fare la scrittrice mantenendomi da sola: ho fatto la segretaria nello stesso college in cui avevo studiato, e ho visto come i professori fossero ben poco gentili con me quando sono diventata, in qualche modo, una dipendente: questa per me è una manifestazione di classismo. Ho lavorato in un sacco di ristoranti, insieme a donne che avevano fatto quel lavoro per tutta la vita; ho suonato il piano nei cocktail bar; ho persino venduto materassi. Queste esperienze mi hanno permesso di acquisire tante prospettive sul mondo del lavoro, e confluiscono nella mia scrittura.***

La domanda di Silvia Albertazzi è veramente fondamentale. E' quella che ci poniamo incessantemente dai giorni dell'Illuminismo ad oggi. E' a questa domanda che la Scuola e l'Università cercano di dare risposta, e le risposte che concretamente riusciamo a darvi, in ultimo, sono la misura della nostra libertà. Don Milani è una delle risposte.

Don Milani è importante perché ha denunciato la scuola a lui contemporanea come scuola di classe. La professoressa del suo famoso libro è l'esponente (più o meno consapevole) di un blocco di potere dominante. E' importante altresì perché la sua profetica Voce contribuì a rompere l'egemonia borghese sul mondo della scuola (egemonia in senso gramsciano, vedi Filippini 2012) e rappresentò un riferimento importante, forse decisivo per le generazioni di insegnanti che dopo il 68 cercarono (e in una qualche misura con successo) di ribaltare l'assetto della scuola borghese e di costruire una "contro-egemonia".

Ma cercando di inquadrare il discorso di Don Milani nel suo contesto storico-politico, va tenuto presente che Lorenzo non era solo, aveva dei compagni (anche se forse non militava con loro). Il Partito comunista dell'epoca si poneva con grande lucidità la questione della scuola (ed anche quella dell'università). La posizione del PCI è ben espressa su Rinascita (1960) nell'articolo "Scuola e costituzione": *Anche nel campo della scuola, la divisione è tra le forze che vogliono attuare la Costituzione e quelle che vi si oppongono.* Non possiamo non ricordare il vasto movimento che portò

alla riforma della scuola media di primo grado (di cui Tristano Codignola fu il propugnatore e l'alfiere). Le tappe di questa rinascita furono le seguenti:

1965 - istituzione della scuola media unica;

1968 - istituzione della scuola dell'infanzia statale;

1974 – Decreti Delegati

Non sfugge che il 1974 è anche l'anno del referendum sul divorzio, in cui le forze clerico-reazionarie guidate dalla DC e dall'MSI furono battute in campo aperto. E da qui misuriamo tutta la strada che abbiamo percorso durante la nostra ritirata.

Anche ora (27 ottobre 2017) la scuola è una scuola di classe (e lo è anche l'università). Perciò dobbiamo chiederci: in che modo funziona la scuola di classe, ora? E a quale struttura di classe è funzionale? O, ancora, qual è il ruolo del sistema d'istruzione nel sistema capitalistico attuale, o meglio ancora in quello specificamente italiano?

Possiamo dire una prima cosa, palmare, incontrovertibile. Se all'epoca di Don Milani gli insegnanti potevano ancora essere assimilati al blocco dominante (in posizione ancillare certamente), ora non è più così. A partire dal concorso di Berlinguer per concludersi con la legge 107, gli insegnanti (ed anche il personale docente dell'università) non fanno più parte della "mano destra dello stato" ma sono soggetti (sudditi) del dominio capitalistico.

Come si esprime questo dominio? Principalmente in tre direzioni, ovvero: nel controllo delle anime attraverso il meccanismo disciplinare INVALSI-ANVUR, nell'innalzare l'ideologia del merito (nel senso dell'ideologia tedesca) a canone della vita sociale, nell'assumere direttamente e senza mediazioni il controllo delle vite.

- a) Valutazione: INVALSI-ANVUR- Siamo ormai ad un livello di controllo delle anime che rimembra l'Inquisizione romana. Ma ormai tutto è stato detto e scritto su questa colossale congiura omicida dell'antipensiero. Ricordiamo che la tendenza alla *Gouvernance par les nombres* (Supiot, 2015) innesta tutto il discorso neoliberale a partire dagli anni Settanta. Si tenga presente inoltre che il recente DM 742 del 3/10/2017 prescrive che la valutazione finale degli studenti nelle scuole superiori venga effettuata basandosi soprattutto sui risultati dei test INVALSI e sui risultati dell'alternanza scuola-lavoro. Il ruolo dei professori viene marginalizzato, da intellettuali vengono trasformati in commessi, e si perde completamente quello che Gramsci definiva "il lavoro vivo dell'insegnante".
- b) Ideologia del merito. Parole definitive su questo tema sono state pronunciate da Francesco a Genova il 27 maggio 2017 (del resto citare un papa in un convegno che ricorda un sacerdote Ci pare assai appropriato):

*I valori del lavoro stanno cambiando molto velocemente, e molti di questi nuovi valori della grande impresa e della grande finanza non sono valori in linea con la dimensione umana, e pertanto con l'umanesimo cristiano. L'accento sulla competizione all'interno dell'impresa, oltre ad essere un errore antropologico e cristiano, è anche un errore economico, perché dimentica che l'impresa è prima di tutto cooperazione, mutua assistenza, reciprocità. Quando un'impresa crea scientificamente un sistema di incentivi individuali che mettono i lavoratori in competizione fra loro,*

*magari nel breve periodo può ottenere qualche vantaggio, ma finisce presto per minare quel tessuto di fiducia che è l'anima di ogni organizzazione. E così, quando arriva una crisi, l'azienda si sfilaccia e implode, perché non c'è più nessuna corda che la tiene. Bisogna dire con forza che questa cultura competitiva tra i lavoratori dentro l'impresa è un errore, e quindi una visione che va cambiata se vogliamo il bene dell'impresa, dei lavoratori e dell'economia. Un altro valore che in realtà è un disvalore è la tanto osannata "meritocrazia". La meritocrazia affascina molto perché usa una parola bella: il "merito"; ma siccome la strumentalizza e la usa in modo ideologico, la snatura e perverte. La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica della diseguaglianza. Il nuovo capitalismo tramite la meritocrazia dà una veste morale alla diseguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono: il talento non è un dono secondo questa interpretazione: è un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi. Così, se due bambini alla nascita nascono diversi per talenti o opportunità sociali ed economiche, il mondo economico leggerà i diversi talenti come merito, e li remunererà diversamente. E così, quando quei due bambini andranno in pensione, la diseguaglianza tra di loro si sarà moltiplicata. Una seconda conseguenza della cosiddetta "meritocrazia" è il cambiamento della cultura della povertà. Il povero è considerato un demeritevole e quindi un colpevole. E se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa. Questa è la vecchia logica degli amici di Giobbe, che volevano convincerlo che fosse colpevole della sua sventura. Ma questa non è la logica del Vangelo, non è la logica della vita: la meritocrazia nel Vangelo la troviamo invece nella figura del fratello maggiore nella parabola del figliol prodigo. Lui disprezza il fratello minore e pensa che deve rimanere un fallito perché se lo è meritato; invece il padre pensa che nessun figlio si merita le ghiande dei porci.*

- c) L'estrazione del valore dalla vita in quanto vita. Con l'alternanza scuola-lavoro introdotta dalla L.107 siamo arrivati al grado zero dello sfruttamento. Il lavoro della cosiddetta alternanza scuola-lavoro è in molti casi lavoro vero, lavoro gratuito che sostituisce lavoro salariato. Ben scavato, direbbe Marx. Un capolavoro del capitalismo post-moderno. Il lavoro gratuito ed obbligatorio degli studenti è pluslavoro che diventa plusvalore di cui l'impresa si appropria al 100% (questo riguarda soprattutto gli studenti dei professionali, lumpen-proletariat figli di lumpen-proletariat). Gli studenti dei licei, soprattutto nelle città medio-grandi, si trastullano tra Dipartimenti universitari, musei, tribunali etc. Non a caso questo *issue* fu oggetto di un quesito referendario (vicenda sfortunata, ma oggi non è il tempo per affrontare questo tema).

Teniamo presente che le imprese che ospitano gli studenti in alternanza ricevono a loro volta dei contributi statali. Il lavoro deve essere pagato. Il capitalismo italiano, con la complicità del governo Renzi, ha lanciato su scala di massa il lavoro gratuito, ed anche obbligatorio. Un oggetto molto simile alle *corvees* dell'*ancien regime*. Siamo a prima dell'Illuminismo, a prima delle rivoluzioni borghesi. La tradizione del Movimento Operaio è ben diversa (ricordiamo ciò che scrisse Gramsci nei Quaderni dal Carcere) e difende il tempo scuola come tempo di vita sottratto all'estrazione di valore da parte del capitale.

Riprendendo Ferroni (1997), per quanto riguarda la scuola e l'università, tra la prospettiva "economicista" e quella "civile" sembra aver prevalso (momentaneamente, è certo), la linea economicista (capitalista tout court). Ciò che è relativamente nuovo rispetto alla scuola gentiliana è l'approccio appunto "disciplinare", che si sostanzia in quella che Arienzo e Borrelli (2011) definiscono "La governance". L'approccio anticapitalistico e costituzionale in Don Milani è ben

presente nell'*Obbedienza non è più una virtù*. Meno nella *Lettera a una professoressa*. C'è poi la scelta di fondare una scuola di comunità, la Scuola di Barbiana. Una scuola privata? Nemmeno quello diremmo. Qualcosa che assomiglia ad una "scuola paterna", in cui l'insegnante deve avere una dedizione così assoluta che in fondo non può essere altro che un sacerdote. Un po' una scuola alla Ivan Illich, per intenderci. Tuttavia, venendo ai nostri giorni, la prospettiva della descolarizzazione è stata sussunta dal più bieco economicismo. E segnali assai preoccupanti provengono anche dall'Italia; si pensi all'improvvida iniziativa del Ministro Fedeli, intrisa di classismo fino al midollo, della sperimentazione del liceo in quattro anni.

Altra fu la scelta del Movimento Operaio, intesa in senso lato. Che scelse di lottare con l'obiettivo di rendere la scuola pubblica una scuola democratica, la Scuola della Costituzione appunto, che educi alla cittadinanza, e che iscriva il lavoro nella cittadinanza.

La lotta contro la 107 resto l'obiettivo strategico principale. Aggiungiamo anche la lotta contro la legge 240 sull'Università (legge Gelmini). Come scrisse Claudio Napoleoni, dobbiamo cercare di allargare il più possibile la distanza tra mercato e società ed evitare che i meccanismi di mercato divorino l'anima degli studenti (e dei maestri e dei professori), come vampiri che rivivono solo bevendo il sangue dei vivi.

Le prospettive sono incerte, ma dobbiamo cercare ancora...La potenza dell'attacco dell'avversario impone la costruzione di un'alleanza organica tra tutte le componenti del mondo della scuola: studenti, insegnanti, genitori per rilanciare le lotte per la democrazia nella scuola. L'unità è una condizione necessaria per il successo.

#### Riferimenti bibliografici e sitografici

Albertazzi, S. (2017), *Elizabeth Strout. Vite gravate da colpe inconfessabili*, Il Manifesto, 15 settembre 2017.

Arienzo, A. e Borrelli, G. (2011); *Emergenze democratiche. Ragion di stato, governance, gouvevernementalité*, Napoli, Giannini.

Ferroni, G. (1997), *La scuola sospesa. Istruzione, cultura e illusioni della riforma*, Torino, Einaudi.

Filippini, M. (2012), *Tra scienza e senso comune. Dell'ideologia in Gramsci*, "Scienza e Politica", 24, 47, pp. 89-106.

[https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/may/documents/papa-francesco\\_20170527\\_lavoratori-genova.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/may/documents/papa-francesco_20170527_lavoratori-genova.html)

Supiot, A. (2015), *La gouvernance par les nombres. Cours au College de France (2012-2014)*, Institut D'Etudes Avancées De Nantes/Fayard.